

[Croce historiógrafo, esteta y político]

Un incontro romano sulla prima Estetica crociana


PAOLO D'ANGELO

Il 2002 non fu solo l'anno del cinquantenario della morte di Benedetto Croce [1866-1952]¹ ma anche quello del centenario della pubblicazione della prima grande opera di estetica del filosofo napoletano, *l'Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, apparsa per i tipi dell'editore Sandron di Palermo appunto nel 1902. Se la prima ricorrenza è stata celebrata in un grande convegno che si è tenuto a Napoli e a Messina nei giorni dal 26 al 30 Novembre, la seconda è stata oggetto di un piccolo ma interessante incontro organizzato dalla Facoltà di Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza", a cura di Mario Reale e di Pietro Montani. L'incontro si è svolto il 12 e 13 Novembre a Roma, e ha visto la partecipazione, accanto ad alcuni studiosi italiani dell'opera di Croce, anche di alcuni studiosi stranieri, a riprova del fatto che l'opera di Croce continua a trovare cultori anche al di fuori del nostro paese. Le tre sedute del convegno *Cent'anni dall'Estetica di Benedetto Croce. Filosofia, Estetica e Linguistica* sono state introdotte da Gennaro Sasso, Pietro Montani ed Emilio Garroni, ognuno dei quali non si è limitato a coordinare i lavori ma ha portato un contributo personale alla discussione.

Tra le relazioni, quella di Mario Reale ha affrontato il tema del rapporto tra materia e forma nell'estetica di Croce, un tema che il filosofo eredita dalla tradizione estetica ottocentesca –in cui è ricorrente, almeno in ambito tedesco, il contrasto tra un'estetica della forma, di matrice herbartiana, e un'estetica del contenuto, di matrice più o meno genuinamente hegelian– ma che, non ostante esso trovi nel testo del 1902 una soluzione apparentemente molto netta (l'espressione "è forma e nient'altro che forma") è ben lungi dal raggiungere nell'estetica di Croce una risposta del tutto soddisfacente, così che, a parere di Reale, essa continua a travagliare Croce nelle opere estetiche successive. Anche Marcello Musté (*L'evoluzione delle teorie estetiche di Croce*) ha ritenuto necessario seguire il filo della speculazione crociana dalla grande *Estetica* del 1902 fino al *Breviario di Estetica* del 1913, perché solo così è possibile a suo parere, affrontare nella loro effettiva complessità alcune questioni nevralgiche come quella del carattere conoscitivo dell'intuizione o quella del rapporto tra le categorie spirituali, e in particolare di come la forma pratica dello spirito possa, per il Croce successivo all'*Estetica*, costituire nel circolo delle forme spirituali la materia per la forma estetica. Il problema del nesso tra forma estetica e forma logica è stato invece l'oggetto dell'intervento di Renata Viti Cavaliere (*Abbozzo di una logica*

nell'*Estetica del 1902*), ma anche la relazione di Fabrizio De Luca (*Luigi Scaravelli interprete dell'Estetica crociana*), centrata sull'analisi del giudizio estetico compiuta da Scaravelli nella *Critica del Capire*, è servita a mettere a fuoco le difficoltà della struttura logica dei giudizi categoriali nel sistema crociano.

Ben tre relazioni hanno preso ad oggetto le teorie linguistiche di Croce. Fabrizia Giuliani (*La parola tra espressione e ethos*) ha mostrato come sia possibile ritrovare, anche al di fuori degli scritti estetico-linguistici di Croce, in particolare in quelli di natura etico-politica e storica, una serie di prese di posizione sulla natura e l'uso del linguaggio che rivestono un interesse notevole tanto sul piano teorico che su quello dell'educazione linguistica, perché mostrano un Croce intento a teorizzare un liberalismo linguistico la cui funzione positiva nell'ambito culturale nazionale non può essere sottovalutata. Tullio De Mauro, parlando di *Croce, il linguaggio e le teorie linguistiche del Novecento* ha tracciato un profilo della linguistica italiana di inizio Novecento, mettendo in rilievo l'arretratezza della scienza linguistica italiana a tale altezza cronologica e segnalando i numerosi fraintendimenti cui sono andate incontro le teorie crociane, le quali, se rettamente intese, possono invece fornire utili stimoli anche alle scienze del linguaggio. Lo studioso ungherese János Kelemen si è soffermato a sua volta sul *Problema dell'estetizzazione della linguistica in Croce* mostrando alcune convergenze tra le posizioni crociane e quelle fatte proprie dalla più recente filosofia del linguaggio, in particolare quella di Donald Davidson.

I rapporti dell'estetica crociana con la critica letteraria e artistica è stato affrontato, da varie angolazioni, da Emma Giammattei, dallo studioso canadese di origine italiana Massimo Verdicchio e da Gilles Tiberghien. Quest'ultimo, traduttore in francese di alcuni scritti crociani di estetica e studioso dell'estetica italiana del Novecento, si è soffermato in particolare sul nesso tra le teorie estetiche crociane e gli orientamenti della critica d'arte in Italia, discutendo la ricezione delle teorie di Wölfflin e i rapporti di Croce con Roberto Longhi e Lionello Venturi. Verdicchio, autore di una recente monografia su Croce (*Naming Things: Aesthetics, Philosophy and History in Benedetto Croce*, Napoli, La Città del Sole, 2002) ha mostrato tutta la complessità che si nasconde dietro le posizioni crociane in materia di allegoria, all'apparenza tanto cristalline; Emma Giammattei ha ricordato che Walter Benjamin leggeva i saggi di Croce, come dimostra in particolare l'origine del dramma barocco tedesco, e ha imbastito una sorta di dialogo a distanza tra i due pensatori. Felicità Audisio, infine, ha portato la sua testimonianza di filologa, collaboratrice all'edizione nazionale delle opere di Croce diretta da Mario Scotti per l'edizione critica della *Filosofia* di Giambattista Vico e, ora, per quella in corso dell'*Estetica del 1902*.¹ 

¹ *Studi di estetica* pubblica i testi delle relazioni tenute al convegno romano da Paolo D'Angelo e da Luigi Russo, dedicate rispettivamente alla Parte Teorica e alla Parte Storica dell'*Estetica del 1902*.